

A UDINE

# Rutilio Namaziano e la poesia di Alessandro Fo

**C**he cosa cosa riemerge dalla cultura classica nella poesia contemporanea? È quanto si chiederà Alessandro Fo (*nella foto*), poeta, docente di Letteratura latina all'Università di Siena e nipote del famoso premio Nobel, durante due conferenze promosse dall'ateneo udinese che si terranno a palazzo Florio domani, alle 17, e giovedì, alle 9 di mattina. Il primo incontro verterà su "Il cieco e la Luna: un'idea della poesia", mentre il secondo sarà intitolato "Aspetti della presenza dei classici nella poesia italiana contemporanea". Abbiamo raggiunto telefonicamente Fo chiedendogli ragguagli su questi due appuntamenti.

**Partiamo dalla prima conferenza: cosa c'azzeccano un cieco e la Luna?**

«Gli organizzatori mi hanno chiesto un contributo che illustri la funzione e la presenza della poesia nella cultura contemporanea. Così ho pensato di rispondere partendo dalla poesia stessa, spiegando attraverso di essa la mia idea di poesia».

**E quale sarebbe?**

«A volte sembra distante, ermetica, irraggiungibile. Eppure io credo che la poesia abbia la capacità di farti vedere cose che normalmente non si possono vedere».

**Una specie di grimaldello per i sensi?**

«Non posso anticipare il finale della mia conferenza. Però potremmo anche definirla in questo modo: un paio di occhiali che fanno vedere chi non ha occhi».

**Un paio d'occhiali con molte lenti, non crede?**

«Se con questo vuole specificare le tante varianti della poesia contemporanea, in effetti sono d'accordo. Fra queste ci sono soluzioni di oscurità insondabile, mentre altri poeti arrivano in modo diretto al cuore di chi legge».

**C'è un luogo comune: che la poesia sia lusso per pochi. È vero?**



«Facciamo subito una distinzione: tanti scrivono poesia e, forse, molti di meno la leggono. Però, al di là dei luoghi comuni, teniamo in considerazione un fatto innegabile».

**Quale?**

«Una delle principali riviste di poesia italiane stampa ogni mese 20 mila copie: insomma non proprio un lusso per pochi».

**A proposito dei tanti che scrivono...**

«Vuole i nomi? Fra i

giovani in Friuli il primo è Pierluigi Cappello. Ma non dimentichiamo neppure Luigi Bressan. Poi vorrei spezzare una lancia».

**Lo faccia.**

«Di poeti ce ne sono abbastanza e di buon livello. Resta l'annoso problema di riuscire a farsi pubblicare: gli editori sono fermi sui nomi consolidati e non rischiano per le nuove leve».

**Ma non sarà che si conosce poco la poesia perché la si impara meno a scuola?**

«Anche per quello. Ma pure per una ricchezza intrinseca del panorama: una volta c'erano quei tre, quattro nomi che venivano sempre riproposti. Oggi c'è uno sbriciolamento del panorama, con tantissime nuove proposte, e poi un nuovo strumento di condivisione».

**Quale?**

«Internet: tantissima poesia viaggia attraverso la rete. Questo sdrammatizza il problema della pubblicazione, anche se non lo risolve, e aumenta la possibilità della fruizione e della condivisione».

**Arriviamo al secondo tema: i classici nella poesia contemporanea.**

«Eliot diceva che i classici sono il sistema sanguigno della poesia europea. Effettivamente in molti oggi tornano alla prima bucolica o a Orazio. Alcuni scrivono anche in latino come Fernando Bandini. Quello che proporrò a Udine sarà un raffronto fra il contemporaneo e i latini».

**Qualche anticipazione sui nomi?**

«Virgilio, Catullo e Orazio. Poi qualche poeta minore e fra essi Rutilio Namaziano attraverso il quale conobbi Pierluigi Cappello che su di lui scrisse dei versi».

**Alessandro Montello**